

Bologna, 25 febbraio 2009

Carissimo Padre Antonio,

ho letto con piacere l'intervista "Cambiare non è sempre sinonimo di migliorare" in *Rinascimento Popolare*, dove, come Tu stesso mi dici nella tua lettera, riprendi le dichiarazioni fatte nel tuo libro.

L'indisciplina sorta nella Compagnia ai tempi di Paolo VI col sorgere della corrente filomarxista facente capo a Calvez e resa possibile dalla debolezza del Padre Arrupe, coincide – e non è un caso – con l'exploit inarrestabile e trionfante del pensiero di Rahner e dei suoi seguaci.

Ritengo che anche questo fenomeno impressionante e sconvolgente, falsamente ed abilmente fatto apparire come ardimento innovativo ispirato al Concilio, debba essere spiegato con la medesima mancanza di vigilanza e di perspicacia proveniente dalla direzione della Compagnia in quei tempi, che non esiterei a chiamare sovversivi e rivoluzionari, dei quali oggi sentiamo le disastrose conseguenze.

Tu hai approfondito la problematica sociale, io quella filosofica e teologica, ma esse sono strettamente congiunte, ed anzi le radici prime dell'errore in campo sociale sono da rintracciarsi nell'errori in campo filosofico e teologico. L'anima nera di Calvez è Rahner, così come già ti dissi che Marx deriva da Hegel; e questo obbiettivamente, anche se magari Calvez non aveva letto Rahner; ma il rahnerismo è un'atmosfera che si respira, anche se non se ne conoscono i principi metafisici e gnoseologici che ne sono all'origine, così come un'epidemia si diffonde anche se i malcapitati che ne restano colpiti non conoscono le caratteristiche precise del virus che ne è all'origine.

Per questo sono convinto, dopo decenni di studi e di preziose esperienze di vario genere - non esclusa quella della Segreteria di Stato (ti ricordi quel libro di Malachi Martin che tu stesso mi facesti conoscere?) - che la Compagnia non potrà recuperare la sua fedeltà al Papa, il suo slancio missionario e il suo impareggiabile influsso evangelico nella cultura, nella Chiesa e nella società, sin quando non si sarà liberata dal falso rinnovamento conciliare diffuso dal rahnerismo, falso perché, come più volte hanno detto i Papi, compreso il presente, non si pone in **continuità** ma in **rottura** con il precedente magistero della Chiesa.

E, come già ti ho detto, voi Gesuiti avete un'enorme responsabilità all'interno della Chiesa, perché siete un istituto-guida; moltissimi, dall'interno e dal di fuori della Chiesa guardano a voi come autorevolissimi rappresentanti dell'essere cattolico: dal vostro comportamento si fanno un'idea di cosa significa **essere cattolico**. Allora tu comprendi quale disastro e quale scandalo, se voi non vi decidete ad abbandonare il rahnerismo, che disonora il nome cattolico e sta portando molti per non dire moltissimi sulla strada del relativismo, del secolarismo, della disobbedienza, dell'eresia e dell'apostasia.

Sono convinto che questa purificazione avverrà, anche se non saprei dire come, quando e da parte di chi. Molti, anche dotti e prelati, tuttora non si rendono conto del pericolo o fanno finta di non vederlo per motivi troppo umani. Avvertono il disagio, il malessere morale, la corruzione dei costumi, ma ne conoscono le cause o hanno paura di riconoscerle, perché troppi, in alto e in basso, si sono compromessi con Rahner, e non hanno il coraggio di riconoscerlo. Troppi cambiamenti sarebbero necessari e forse non hanno la forza di attuarli o di farli attuare.

Io con tutta modestia ma convinzione mi vedo simile ad un ricercatore medico che da molto tempo studia le cause di una malattia misteriosa, e finalmente le ha trovate. Ma non sembra essere creduto o perché non si vuol guarire o perché sembrano incredibili le cause che egli fa conoscere. Mentre infatti nelle malattie fisiche pressoché tutti vogliono guarire, nelle malattie dello spirito capita che non si voglia guarire e si tirano fuori tutte le scuse per dire che si sta bene e che si sbaglia il medico.

Del resto non sono affatto solo nella denuncia degli errori di Rahner: sono quarant'anni che si è levata contro di lui la voce di illustri studiosi, fedelissimi alla Chiesa, filosofi, teologi, laici e chierici, prelati, vescovi e cardinali. Ma non sono stati ascoltati. Neppure dalla S.Sede, **neppure da Paolo VI**. La questione del “quarto voto” per tutti i Gesuiti è ben poca cosa a confronto del problema del rahnerismo, benchè non sia senza rapporto con esso. Sì, il Papa si è lamentato dei Gesuiti, ma non è stato capace di richiamarli - paternamente - a correggere la radice dottrinale della loro crisi: appunto il rahnerismo. Come mai? Grande mistero.

Ma oggi la situazione sta peggiorando. La reazione lefevriana ha qualche ragione, ma tutto sommato cade nell'estremo opposto e quindi è controproducente. Tuttavia la S.Sede dovrebbe capire il dolore dei lefevriani, sinceramente amanti – benchè in modo non del tutto illuminato – della Chiesa e della Tradizione. La S.Sede, dal canto suo, per compiere opera di vera pacificazione con i lefevriani e non sembrare applicare due pesi e due misure, **dovrebbe essere più severa con i modernisti che con i lefevriani**, anche se i modernisti oggi posseggono un influsso sulla Chiesa ben maggiore dei lefevriani. Ma se la S.Sede non è severa con i modernisti, non può pretendere di presentarsi con le carte in regola presso i lefevriani ed essi manterranno ancora argomenti validi contro la S.Sede.

I buoni, che si rendono conto della situazione, ci sono, ma non si espongono. Ai tempi della Segreteria di Stato aprii il mio animo con diversi personaggi in vista, come per esempio i cardinali Parente, Ciappi e Cottier. Mi dettero ragione, ma poi che fecero? Nulla. C'è troppa omertà, timidezza, opportunismo, amore del quieto vivere, timore, per carriero, di disgustare potenti e superiori o di perdere la stima da parte degli inferiori. Ci vuole qualcuno che si faccia avanti, pronto a pagare di persona. Poi gli altri seguiranno. Nella storia il progresso avviene sempre così. Gli innovatori non sono i pecoroni ma i martiri.

Sento di avere questa missione e non ho paura. C'è quel che capiti, vado avanti. Niente e nessuno mi fermerà, perché qui c'è in gioco il bene della Chiesa e il mio dovere di sacerdote, di domenicano e di teologo. Sono certo che prima o poi sarò ascoltato.

Con fraterna amicizia